

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

ANIMALI SENZA TRUCCO

È possibile che usando profumi, creme, dopobarba e rossetti si contribuisca ad uccidere animali indifesi? È un interrogativo, questo, a cui Cee e Parlamento europeo dovranno rispondere ben presto. È infatti in corso l'emanazione di una direttiva europea sui cosmetici che, se approvata, porrebbe ad un notevole incremento dell'uso di animali per i test sull'innocuità dei prodotti.

Intendiamo, nella bozza di direttiva non è scritto esplicitamente che è necessaria la sperimentazione dei prodotti sugli animali, ma qualsiasi esperto, leggendo l'elenco dei dati tossicologici richiesti dal provvedimento, sa benissimo che il metodo ancora normalmente utilizzato è proprio quello della sperimentazione sugli animali. E questo dovrebbe avvenire anche per quelle sostanze già da anni impiegate senza problemi nella preparazione di cosmetici

ma che, secondo le prescrizioni della futura direttiva, sono considerate "nuove". Il dato più sconcertante è che tutto ciò accade mentre è in corso un acceso dibattito sulla necessità di mantenere la vivisezione e mentre è sempre più in ascesa il mercato dei prodotti non testati sugli animali. Tanto è vero che diverse grandi multinazionali si sono recentemente convertite a sperimentazioni scientifiche che non implicano l'uso di animali.

Come se questo non bastasse, lo stesso Parlamento europeo, il 17 febbraio 1989, aveva approvato una risoluzione, denunciando l'uso di dieci milioni di animali ogni anno nei dodici paesi (un dato sicuramente sottostimato) e invitando la Commissione Cee a formulare un progetto di direttiva per porre fine a questi test. Una petizione, coordinata in Italia dalla Lva (la Lega antivivisezione), si propone di portare a Bruxelles due milioni di firme.

Resta solo da chiedersi se l'insistenza sul non voler vietare la sperimentazione animale per i cosmetici sia solo frutto di disinformazione e leggerezza o se non vi sia qualche altra ben più consistente motivazione economica.



Una immagine della campagna della Lega antivivisezione contro i test cosmetici sugli animali. In alto: l'isola di Mozia, in Sicilia



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

STAGNONE, UNA RISERVA DI CARTA

Una delle meraviglie d'Italia è l'isolaletta di S. Pantaleo, all'estrema punta nord-occidentale della Sicilia, nella laguna costeggiata come lo Stagnone di Marsala: è la Mozia, fondata dai fenici all'inizio dell'ottavo secolo avanti Cristo. Gli avanzi archeologici sono imponenti: le mura con porte e torri, il santuario dove venivano deposti i vasi contenenti le cen-

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

LO SPRECO VIAGGIA IN CASSETTA

Apparentemente è un argomento di pochissima importanza. Eppure, l'entrata in vigore, il primo gennaio scorso, del decreto ministeriale 21 dicembre 1984, che vieta il riciclaggio delle cassette di legno per i prodotti ortofrutta, presenta diversi problemi. I fatti stanno così: nel 1984, per ragioni di igiene, il governo decise che le cassette di legno

ri dei sacrifici al dio Baal, e per il quartiere "industriale" appena scavato, con i forni per la produzione dei vasi, i resti dell'abitato con i bellissimi mosaici pavimentali e il portico interno.

Nel piccolo museo, oltre ai reperti dei vecchi scavi condotti da Giuseppe Whitaker (il collo inglese che all'inizio del secolo acquistò l'isola) è esposta la splendida e ormai famosa statua in marmo di "giovane" scoperta nel '79, di un ignoto grande scultore greco del quinto secolo (forse un aurigo). Al Whitaker è intitolata la Fondazione che gestisce l'isola, ente morale col patrocinio dell'Accademia dei Lincei.

La Fondazione versa in gravi disagi economici, e lo si vede: i modesti edifici moderni (chiesetta, case dei custodi, magazzini) sono in grave stato di degrado e fatiscente, il museo è privo di luce elettrica, sono appena tre i custodi che devono provvedere alla sorveglianza, alla manutenzione, alla pulizia dell'isola (l'estate i visitatori sono un migliaio e l'isola si estende per 45 ettari).

I fondi, qualche centinaio di milioni all'anno, sono assicurati dall'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali, gli scavi sono condotti dalla sezione archeologica della Soprintendenza di Trapani.

Ma la situazione è oltremodo precaria, e rischia di diventare

insanabile, per Mozia e per il resto dello Stagnone, per la cui tutela è stata istituita anni fa una "riserva naturale", gestita dalla Provincia di Trapani. Poco si fa, però, per difenderla dagli apporti solidi dei corsi d'acqua (lo Stagnone ha una profondità media di appena un metro), dagli scarichi urbani, e dall'inquinamento causato dai fitofarmaci usati nelle serre. La riserva naturale resta così sulla carta.

La Fondazione versa in gravi disagi economici, e lo si vede: i modesti edifici moderni (chiesetta, case dei custodi, magazzini) sono in grave stato di degrado e fatiscente, il museo è privo di luce elettrica, sono appena tre i custodi che devono provvedere alla sorveglianza, alla manutenzione, alla pulizia dell'isola (l'estate i visitatori sono un migliaio e l'isola si estende per 45 ettari).

I fondi, qualche centinaio di milioni all'anno, sono assicurati dall'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali, gli scavi sono condotti dalla sezione archeologica della Soprintendenza di Trapani.

Ma la situazione è oltremodo precaria, e rischia di diventare

insanabile, per Mozia e per il resto dello Stagnone, per la cui tutela è stata istituita anni fa una "riserva naturale", gestita dalla Provincia di Trapani. Poco si fa, però, per difenderla dagli apporti solidi dei corsi d'acqua (lo Stagnone ha una profondità media di appena un metro), dagli scarichi urbani, e dall'inquinamento causato dai fitofarmaci usati nelle serre. La riserva naturale resta così sulla carta.

La Fondazione versa in gravi disagi economici, e lo si vede: i modesti edifici moderni (chiesetta, case dei custodi, magazzini) sono in grave stato di degrado e fatiscente, il museo è privo di luce elettrica, sono appena tre i custodi che devono provvedere alla sorveglianza, alla manutenzione, alla pulizia dell'isola (l'estate i visitatori sono un migliaio e l'isola si estende per 45 ettari).

I fondi, qualche centinaio di milioni all'anno, sono assicurati dall'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali, gli scavi sono condotti dalla sezione archeologica della Soprintendenza di Trapani.

Ma la situazione è oltremodo precaria, e rischia di diventare

insanabile, per Mozia e per il resto dello Stagnone, per la cui tutela è stata istituita anni fa una "riserva naturale", gestita dalla Provincia di Trapani. Poco si fa, però, per difenderla dagli apporti solidi dei corsi d'acqua (lo Stagnone ha una profondità media di appena un metro), dagli scarichi urbani, e dall'inquinamento causato dai fitofarmaci usati nelle serre. La riserva naturale resta così sulla carta.

La Fondazione versa in gravi disagi economici, e lo si vede: i modesti edifici moderni (chiesetta, case dei custodi, magazzini) sono in grave stato di degrado e fatiscente, il museo è privo di luce elettrica, sono appena tre i custodi che devono provvedere alla sorveglianza, alla manutenzione, alla pulizia dell'isola (l'estate i visitatori sono un migliaio e l'isola si estende per 45 ettari).

I fondi, qualche centinaio di milioni all'anno, sono assicurati dall'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali, gli scavi sono condotti dalla sezione archeologica della Soprintendenza di Trapani.

Ma la situazione è oltremodo precaria, e rischia di diventare

insanabile, per Mozia e per il resto dello Stagnone, per la cui tutela è stata istituita anni fa una "riserva naturale", gestita dalla Provincia di Trapani. Poco si fa, però, per difenderla dagli apporti solidi dei corsi d'acqua (lo Stagnone ha una profondità media di appena un metro), dagli scarichi urbani, e dall'inquinamento causato dai fitofarmaci usati nelle serre. La riserva naturale resta così sulla carta.

La Fondazione versa in gravi disagi economici, e lo si vede: i modesti edifici moderni (chiesetta, case dei custodi, magazzini) sono in grave stato di degrado e fatiscente, il museo è privo di luce elettrica, sono appena tre i custodi che devono provvedere alla sorveglianza, alla manutenzione, alla pulizia dell'isola (l'estate i visitatori sono un migliaio e l'isola si estende per 45 ettari).

I fondi, qualche centinaio di milioni all'anno, sono assicurati dall'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali, gli scavi sono condotti dalla sezione archeologica della Soprintendenza di Trapani.

Ma la situazione è oltremodo precaria, e rischia di diventare

Cassette di legno per la frutta in un mercato

tori, i "cassettari", adibiti proprio al recupero di questi contenitori, che han dato vita ad una serie di proteste nei mercati di molte città d'Italia.

Infine, oggi che il riciclaggio delle materie prime è divenuta un'esigenza primaria per evitare l'accumulo dei rifiuti (circa un quintale all'anno per ogni italiano) appare quanto meno opinabile lo spreco di tanto materiale.

Così, il Parlamento si è mosso e la Camera, in sede legislativa, ha già approvato una legge che consente il riutilizzo di tali recipienti purché integri, puliti ed astringenti. Adesso il provvedimento passerà al Senato ove si spera che le cose possano procedere in fretta.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

INSETTI A TAVOLA

Un terzo dell'umanità, a quanto sembra, non si nutre a sufficienza, e ancora, se, per fortuna, la fame vera e propria non è così frequente, la carezza di proteine è un fenomeno di ordine ben più generale, e per certi versi drammatico. Consultando una carta geografica nutrizionale, non so se dica esattamente così, dell'intero pianeta, si accerta, per esempio, che in gran parte del continente africano le popolazioni consumano meno di venti grammi di sostanze proteiche al giorno procapite; hanno una dieta, per dir così, da malsere.

Bruno Comby, in un suo libro recente, "Delicieux insectes" (Editore Jouvence) ha formulato una proposta non del tutto au-

va, ma che può costituire una soluzione, magari parziale, del problema.

Gli insetti vegetariani ci sottraggono ogni anno, si consultino i rapporti della Fao, una frazione considerevole di prodotti agricoli, e sono, sostiene il nostro Comby, dei promotori di proteine animali tre volte più efficienti dei bovini. Perché, allora, non adottare una sorta di contrappasso ecologico, decidendo che se loro mangiano i nostri cereali, e le nostre verdure, noi potremmo fare di loro il nostro "pane quotidiano"?

Gli scimpanzé, i parenti più prossimi dell'uomo, sono dei grandi consumatori di termiti, che pescano con una pagliuzza dalle gallerie di invasione, e in molte parti del

mondo, gli uomini non sono tanto schizzinosi e considerano gli insetti un piatto per ghiottoni. In Messico, facciamo qualche esempio a suffragio, si mangiano più di cento specie, forse duecento, di questi piccoli animali e in Sud Africa gli indigeni servono in tavola le larve di un lepidottero satiride di buon grado, al punto che il commercio annuale di questa locorissa si aggira sulle 1.600 tonnellate!

Si pensi alle scorpacciate rese possibili da una invasione di cavallette migratrici! Una calamità biblica che dipende solo da noi perché si trasformi in una egualmente biblica manna! Comby non si comporta ipocritamente, predicando bene, e praticando male, e cioè non esalta le cavallette e preferisce le bistocche: mangia gli insetti lui stesso, e consiglia il consumo degli insetti crudi, perché più fragranti e di sapore più gradevole che cotti. Ancor più: fornisce ai possibili convertiti le istruzioni per montare degli allevamenti di zootecnia in piccolo, spiegandoci come moltiplicare sul terrazzo dei grilli per la cena, o per la merenda.

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

I PROFETI DEL GRASSO

È ancora fresca di stampa la nuova edizione del "Dietary Guidelines", bibbia alimentare destinata a pubblico e medici statunitensi, elaborata dal Department of Agriculture and Health and Human Services. L'opuscolo, oltre a riciclare gli stessi consigli della precedente edizione (1985), presenta due novità, sulle quali è già polemica.

Sui consigli riciclati è presto detto. Essi sono riproposti nei soliti termini inasportabilmente vaghi: variare il vitto, limitare i grassi, abbondare nei vegetali, moderarsi con zucchero, sale e alcool, contenere il peso individuale.

Le due novità in questione riguardano,

appunto, il peso corporeo. Entrambe sono già state opportunamente criticate da uno dei più noti medici d'America, William P. Castelli, che ha diretto il Framingham Heart Study, la più imponente indagine rivolta ad analizzare i rapporti esistenti tra abitudini alimentari e malattie delle coronarie.

Curiosamente, le nuove indicazioni nutrizionali in arrivo dagli Stati Uniti sono molto più permissive nei confronti dei problemi ponderali: l'obesità è ancora presentata come un fattore di rischio, ma tuttavia si strizza l'occhio a un moderato embonismo. Per un quarantenne alto un metro e 68 centimetri si ammette un peso che raggiunga i 75

Peggio ancora, le nuove Dietary Guidelines concedono il loro placet all'impiego presente. Con la benedizione degli estensori, si ammette che il quarantenne semplificato possa allegramente superare, nel corso del successivo ventennio, gli 80 chili. Sarebbe come dire che, nell'età più a rischio per infarto, diabete e compagnia, si debba abbassare la guardia.

Per spiegare tanta disinvoltura, che contrasta clamorosamente con una infinita di acquisizioni scientifiche, siamo malignamente indotti a ipotizzare che gli autori della bibbia, ormai in preda a piogedine progressiva, tentino di incoraggiare se stessi e autogiustificarsi.

Mozia